Josè Greci ha scelto il teatro

La giovane attrice Jose Greci ha lasciato in questi giorni il cinema e la TV per il teatro di prosa. E' entrata a far parte come prima attrice giovane della Compagnia Brignone Santuccio che metterà in scena nelle prossime settimane «Estate e fumo» e «l'amante compiacente»

La campagna elettorale americana e la grande folla anonima

Le carte di Nixon l'«uomo della massa»

Già a Mosca il dischetto « I like Pat » - Le teorie di Schlesinger sull'« inner-directed » e l'« other-directed » Il nipote di pionieri divenuto un grigio « travet » - La palude del conformismo e le velleità liberali

(Dal nostro inviato speciale)

NEW YORK, ottobre — *Quando nell'estate dell'anno scorso la delegazione di Nixon atterrò all'aeroporto di Mosca, la cosa che più colpì i sovietici che andarono a incontrarla fu un particolare che allora sembrò completamente irrilevante, e cioè un dischetto rotondo di metallo, che gli uomini del seguito del vice presidente portavano allo occhiello, e sul quale, in rosso e blu, era stampato «I like Pat» (Mi piace Pat). La curiosità si trasformò in costernazione quando si seppe che Pat era la signora Nixon.*

Forse solo in quel momento, vedendo quei simboli tipici della campagna elettorale americana, molti pensarono che lo scopo essenziale del viaggio di Nixon a Mosca era stato quello di prepararsi, in un modo o nell'altro, la campagna elettorale per l'anno successivo. Tanto era già avanti nell'entusiasmo insomma lo spirito esibizionistico elettorale, che si era sentito il bisogno di renderne partecipi perfino i sovietici, benché a costoro, ovviamente, non interessasse minimamente sapere che il signor Tale o il signor Talaltro della delegazione americana amava in particolare Pat. La cosa anzi, fu trovata da alcuni di pessimo gusto e sconvenientemente trattandosi, in fin dei conti, della moglie di un altro.

Ci è tornato alla mente questo episodio, leggendo quel che di Nixon ha scritto Arthur Schlesinger jr., uno dei più accreditati professori di Harvard appartenenti al circolo di Kennedy. «I discorsi di Nixon cominciano sempre con una frase in cui c'è Pat ed io. Ciò va inteso come lo sforzo compiuto da un uomo solitario che tenta di rendere umane le sue relazioni con la folla.»

L'opportunismo del potere

Il ritratto che Schlesinger traccia di Nixon, in un «pamphlet» che è divenuto la Bibbia elettorale dei giovani democratici, è spietato, ed è evidentemente tendenzioso. Ma se è vero che da tale ritratto la figura di Nixon come uomo esce completamente distrutta e odiosa a chiunque abbia un minimo di sensibilità «antiopportunistica», è anche vero che, in una situazione conformistica quale quella in cui versa lo spirito pubblico americano, le accuse di Schlesinger a Nixon possono costituire, a loro volta, un altrettanto attestato di «abilità».

La tesi di Schlesinger è che gli uomini si dividono in «inner-directed» (guidati dall'interno) e in «other-directed» (etero-diretti). Gli "inner-directed" si sentono colpevoli quando violano i loro ideali interni, gli "other-directed" non hanno ideali interni, sono vuoti. La sua vita morale dipende non da convinzioni e propositi interiori, ma dallo sforzo di sentirsi in armonia con la folla. Egli si sente colpevole se devia dal consenso del gruppo. La sua qualità saliente non è tanto nella fedeltà a una sua coerente visione della cosa pubblica, ma in una permanente sincera capacità di assorbire la e tutto ciò che è in grado di essere la coscienza generale del momento. Detto in parole povere, Kennedy è un "inner-directed" e Nixon è un "other-directed". Mentre Nixon è quindi, relativamente, un opportunista, la cosa che desta sospetto in una cosa di potere.

Schlesinger, non c'è dubbio, ha ragione: ciò che Arthur ha appunto tentato di dimostrare, la sua tesi sull'«adattamento» di Nixon. E' è una massa anche di razzo contro il Nixon vice presidente, da cui viene un quadro disolante, anche e soprattutto di questo personaggio. Ma l'addebito più serio che Schlesinger muove a Nixon, se riassunto con una sua frase, è la tesi della incapacità di una società come la nostra, così come l'hanno descritta decenni di bel contemporaneo, di mettere sul tappeto, se è vero che Schlesinger e con lui l'America migliore sostiene che il tipo dell'other-directed è nel quadro di tutta una America piuttosto, voluta potenziata e con l'aiuto della cultura e della scuola, psicologicamente, che è che compatta e disposta a condividere e disposta a condividere e con ciò rendere più incerta la «autorità» dei capi. Ma, si dice Schlesinger, di un tipo come Nixon.

L'America da decenni è dominata dal culto della «impersonalità», da decenni l'americano medio è invitato ad avere ritegno e condizionato dalle esigenze della produzione. Gli si è imposto «personalità» e «interiorizzati», non sono migliori, secondo Schlesinger, dagli uffici personali della Ford. E così l'americano migliore secondo la letteratura dominante, secondo la pratica non è quello che, ingenuamente, quello che è adeguato e è stato conformato del cittadino in un uomo other-directed e talmente avanzato da avere raggiunto, dopo milioni di pedine, anche un other-directed di prima scelta, tale da meritare la candidatura a presidente.

In sostanza, dunque, quello che per Schlesinger è sintomo di una malattia della «personalità» di Nixon, è invece un riflesso del condizionamento a cui la pressione politica ha ridotto l'uomo medio americano, questo uomo di provincia trasformato in pochi decenni in un «travet», e Nixon diventerà presidente, la China sarà anche degli Schlesinger, che hanno a pettoro l'ultima ora di denunciare, anche in sede politica, certi mali, certi comportamenti nella società americana, la quale rischia, domani, di pagare con un Nixon, il suo equilibrio artificiale, la sua «pacifica» di pace e che sebbene non di contrasti di classe, tuttavia con se questi non esistessero, si prende il lusso di stroncare con senza opposizione di regime e crede di poter risolvere tutto dal di dentro.

I tratti sono quelli che sono stati di indicati nel sistema (che assume forme grottesche nei giovani e di destra) neoliberale intellettuale e progressista di tipo Kennedy. Un «intellettuale» all'americana, quindi, meno di destra e più progressista, ma più preoccupante. A bene esaminarle, le carte di Nixon sono tutte di quello stesso essere nulla e tutto come De Gaulle, come quel tipo «salvatore». Come De Gaulle, Nixon crede più nel potere che nella politica, la sua base sociale è fatta di «grandi nomi» di conservatorismo, di possibilismo di «patriottismo». Tutti luoghi comuni usati come riserve contro i suoi avversari accusati di «comunicatismo», di intellettualismo di deprimere il paese.

Se Kennedy è la colonna di una parte della borghesia, a quello più attento e democratico, invitato dalla storia ad andare, con le riserve, Nixon parla dall'alto di un «potere» qua costituito, e l'appoggio di tutti i potentati, dalla banca allo Stato maggiore, e l'economia di esperienza. In questa tesi, come in ogni precedente, Nixon parla come e parlasse a tutta l'America, si proclama candidato di questa e non del Partito repubblicano. E propone la sua democrazia incerta per le dottrine, in un paese avviato a dittatori, di quasi stato dottrina politica che non sia quella attuale. Lo stesso laureato e dei suoi sidenti in carica, se lo rende lontano e disprezzato dagli intellettuali, lo lega all'uomo della strada più conformizzato e più restio alle novità.

Ce la faranno i «giovani» tipo di Kennedy a resistere alla massiccia ondata di ritorno, sul piano politico, di quel capolavoro di gestione padronale che è stata la creazione di un uomo comune assolutamente «alienato», dell'other-directed man? In questa ultima settimana, Kennedy, dopo un timido tentativo di fare concorrenza a Nixon sul terreno del non dire nulla, di non compromettersi, di apparire ancora più conformista e «moderno» al cento per cento del suo avversario, ha rotto il tiro. Comprende che era disperato tentare di battere Nixon nel campo del «patriottismo a tutti costi». Kennedy, sia pure con cautela, si è gettato in discorsi più impegnati.

Fatalismo e iniziativa

Il suo, e soprattutto quello di Stevenson che lo sostiene con tutte le sue forze, è un discorso che cerca di fare breccia puntando sulle qualità migliori dei democratici americani, spirito pratico, sapersi incassare sportivamente, desiderio reale di vivere in pace, gelosia per la propria «vita privata» che fa diventare «liberals» e nemici della «intervenzione maccartista» anche i più coscienziosi anticomunisti. Scrivia, questo impegno finale di Kennedy nel cercare la differenziazione democratica, a far superare all'elettorato la gora dello scetticismo, dell'audacia quotidiano, dell'opportunismo, che è la palude artigia in cui tutti gli utilizzatori della politica dagli Andreotti, da Nixon, raccolgono più successi.

A paragonare tale discorso di Kennedy o Stevenson a uno di Nixon e Lodge, si scorge che se è vero che sul piano del giudizio riaffermano che tra le differenze tra due partiti non sono molte, e però anche vera che sul piano politico e di decisione ci sono e profonde. Il presidente Nixon, in realtà è una sorta chiusa a qualsiasi mutamento, soprattutto all'interno. L'appello di Kennedy a considerare la squilibrio oggi esistente in America tra «produzione e distribuzione», tra «pubblico ricchezze e comfort privato», se la ritrovino ogni società con strutture, attrezzature, mezzi e metodi di questo tipo, e che si realizza di «comfort» privato a non l'hanno, o lo subiscono, pagandolo in tanti altri modi, con poche scuole, una pessima assistenza medica, un'arretratezza culturale nella vita quotidiana, una insicurezza nel domani che è spaventosa. Anche nel dilemma «pace o guerra», se Nixon dichiara di essere «realistico», Kennedy cerca a tutti coloro che non sono tanto pacifisti da accettare una seconda Corea o Vietnam.

In sostanza oggi una possibilità di «scelta» gli americani l'hanno. Si tratterà di vedere se saranno abbastanza inner-directed da comprenderla oppure se ricercherà in essi il riflesso condizionato dell'uomo diretto dai giornali, dai padroni, dai mille e mille «persuasori», occulti e no, che di fatto, e non da pochi mesi, lavorano perché in America vincano, e per sempre, le forze peggiori.

MAURIZIO FERRARA

CINCINNATI — Nixon con la moglie Pat ed il candidato alla vice presidenza Cabot Lodge ad un comizio repubblicano (Telefoto)

Storia di un maestro

Escluso dagli incarichi perché si rifiutava di impartire l'insegnamento religioso

I dibattiti al Senato e alla commissione della Pubblica istruzione della Camera sul piano decennale per la scuola hanno riportato alla luce in tutta la sua evidenza uno dei problemi, di fondo della nostra vita nazionale. Che la Chiesa tenti, con ogni mezzo, di mettere a profitto la posizione di privilegio ottenuta e della timorosa Gentile prima una scuola che produca padroni, servi e cortigiani, come scrisse Gobetti, la quale non vi è dubbio che non sia in accordo con la Costituzione della Repubblica e di parlamentari democratici, non vi è più un segreto per nessuno. Meno noto è che si cerca per esporvi i vari aspetti.

Se avete qualche ora di tempo e un po' d'amore per la verità, andate a chiedere a bambini, dei loro genitori, a Fiano Romano a pochi chilometri dalla Capitale, il motivo per il quale uno dei loro maestri, Piero Russolillo, è stato licenziato. Vi diranno che è stato licenziato perché gli scolari sono stati lasciati senza maestro per quel decreto con il quale il Provveditore agli Studi lo ha escluso dalla graduatoria provinciale degli aspiranti ai incarichi e alle supplenze per l'anno scolastico 1960-61.

Abbiamo sotto gli occhi un fascicolo che contiene tutti i documenti su questo caso scandaloso: esposti, repliche e controrepliche, ispezioni, diffide, decreti. Ne emerge chiaramente, inconfutabile la ragione della persecuzione contro di lui. Che è questa: il cittadino italiano Piero Russolillo si era valso delle rispettive leggi per non impartire personalmente l'insegnamento religioso. E Piero Russolillo è insegnante non di ruolo a 40.000 lire al mese, con nove anni fa la sua carriera di maestro. Di tasca sua mette settemila lire al mese di spese per viaggi tra Roma e Fiano, tre ore ogni giorno, per poter vivere nella casa del parroco, per le quali il Comune paga l'affitto e altre sue ospitate in case di privati cittadini. Gli scolari sono figli di braccianti poveri del Lazio di gente che guadagna sei o sette mila lire al giorno, quando le guadagna. Ma nessuno protesta: questa condizione della scuola elementare, a Fiano, pare questa ideale.

Le autorità scolastiche, quando Russolillo va a insegnare a Fiano Romano non tardano ad accorgersi di lui e gli fanno persino degli elogi. Egli è un buon insegnante, vuole, insomma, appassionato. Ma — ed ecco il secondo momento della sua carriera — le stesse autorità si accorgono ben presto che quel giovane maestro non intende piegarsi alle pretese clericali, né a quella morale piccolo-borghese del mondo tutto tanto di rosa dal quale sono escluse le sofferenze dei braccianti poveri.

Le qualifiche del Russolillo sono queste: cinque volte *ottimo*, tre volte *buono*. La flessione è già un segno evidente della diversa considerazione in cui egli viene tenuto nei primi cinque anni, e nei tre successivi. Così si arriva all'anno scolastico 1959-60. Russolillo è ormai boicottato e un uomo dallo spirito libero (e il peccato è enorme, per certa gente di ambiente) legge l'*Unità*. E soprattutto, parla ai ragazzi delle cose che essi hanno sotto gli occhi, della vita e della realtà. Ha un metodo suo nello svolgere i prescritti programmi: un metodo nello sovvertire di quanto si sia per le zucche le ottiche di superiorità, ma non eretta di insegnare la religione.

Così l'ispettore gli scrive: «Vacando le sedie della scuola dei dieci decorre il tema di ateismo, perché la scuola pubblica, secondo le norme e disposizioni vigenti del legislatore, non solo non può essere atea ma neppure indifferente o neutrale, ma deve essere informata di spirito religioso ed esplicitamente cattolico». Ecco il perché Russolillo non ha mai fatto a classe professione di ateismo, ma ha insegnato e [illegible] ha insegnato [illegible] ha insegnato [illegible] ha insegnato